

Dibattito

Giornalismo culturale in crisi

di Antonella Rainoldi

La condizione di affanno in cui versa il giornalismo culturale non è una buona notizia per la coesione sociale. In Svizzera la produzione artistica e culturale va avanti, ma la critica arretra, se possibile. L'aumento della concentrazione mediatica, non esattamente estranea al Ticino, ha ridotto le redazioni indipendenti e ha avuto un impatto negativo sulla diversità dei contenuti. La pandemia ha poi ulteriormente aggravato una situazione segnata da crisi economica, entrate pubblicitarie in declino, pensionamenti anticipati, tagli pesanti, specie nel giornalismo culturale e in quello scientifico. Per i media, ma anche per gli operatori attivi sulla scena culturale, è pertanto urgente fare i conti con i temi della scarsità e delle risorse.

Se n'è parlato lo scorso 26 agosto a Soletta, in un convegno organizzato in partenariato dall'Ufficio federale della cultura e da SwissFoundations, la principale associazione delle fondazioni svizzere di pubblica utilità. I risultati dello studio sulla qualità del giornalismo culturale commissionato da ch-intercultur all'Istituto Fög dell'Università di Zurigo nel quadro della ricerca sulla qualità dei media, presentati dal direttore Mark Eisenegger, confermano quanto sia preoccupante lo scenario attuale. Dall'analisi di 14.900 articoli pubblicati su 60 testate diverse emerge chiaro lo scadimento: percentuale di contributi culturali di appena il 10% (13% in Romandia, 9% nella Svizzera tedesca,

8% in Ticino), progressiva uniformazione dei contenuti e distribuzione degli stessi articoli su più testate e piattaforme, diminuzione marcata di approfondimenti e riflessioni, aumento smisurato di *soft news*. Certo ha suscitato stupore vedere portali gratuiti come *20 minuti* e *Tio.ch* primeggiare per giornalismo culturale nella Svizzera italiana, ma bisogna riconoscere a Eisenegger il merito di aver informato la platea: «Il concetto di cultura è molto ampio», «Nel caso dei gratuiti si tratta soprattutto di notizie di agenzia».

Fin qui la parte più interessante del convegno, insieme alla carrellata di testimonianze di artisti e scrittori: chi si sente orfano dell'abbondanza di critica dei tempi ormai lontani; chi è finito nell'oblio per mancanza di visibilità e sovvenzioni; chi lamenta la scarsa preparazione dei giornalisti di oggi, specializzati nell'arte del copia e incolla, e rimpiange gli intellettuali di ieri (ma gli intellettuali, tranne rare e lodevoli eccezioni, non si schierano da sempre con il vento che tira?). Poi è vero, il giornalismo culturale di qualità ha un valore e ha un prezzo. Perciò ha bisogno di fondi per essere finanziato. Si ripropone dunque il problema di come generare introiti per il sostegno diretto di progetti o giornalisti. Al netto della mano pubblica, l'alleato sul quale si è maggiormente concentrata l'attenzione degli ospiti è rappresentato dalle fondazioni, ancora purtroppo lontane da una comunanza di visione. Intanto il dibattito è avviato. Questa è la buona notizia.